

**CONTRIBUTO DELLA FOTOGRAFIA AEREA
ALLA RICOSTRUZIONE DELLA ANTICA LAGUNA
COMPRESA FRA SIPONTO E SALAPIA**

La fonte più antica, che tratta della laguna compresa fra Siponto e Salapia, è Strabone. Nel suo noto passo (*Geografia* VI, 284) egli dice che Siponto era distante da Salapia 140 stadi e che queste due città erano separate da un fiume navigabile (ποταμὸς τε πλωτός) e dalla bocca di una grande laguna (στομαλίμνη μεγάλη)¹, sui quali si trasportavano i prodotti di Siponto, principalmente il frumento. Questa descrizione si riferisce alla situazione topografica esistente alla fine del I sec. a. C., cioè all'epoca in cui i Romani avevano trasferito i coloni dedotti nel 195 dal sito di Siponto preromana (Masseria Cupola)² alla nuova città creata nel 185 a. C. nella zona di S. Maria di Siponto³, ed avevano fondato in sostit-

¹ Questa espressione è stata tradotta in vari modi. Il Ciaceri (E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, Milano 1928, I, p. 393) la traduce come bocca di un grande lago marino; il Riontino (A. RIONTINO, *Canne*, Trani 1942, p. 186) la traduce come bocca di un estuario; la Meluta D. Marin, seguendo S. Ferri, la traduce come bocca di una grande laguna (MELUTA D. MARIN, *Scavi archeologici nella contrada di Salpi*, in « Archivio Storico Pugliese », XIX (1966), I-IV, p. 6 dell'estr.). L'interpretazione più convincente è quella della Meluta D. Marin poiché, come rivela la fotografia aerea, si tratta tuttora di una laguna separata dal mare aperto da un cordone dunoso, radicato a nord alla sporgenza calcarea sulla quale si è esteso l'attuale lido di Siponto ed a sud all'ala sinistra del delta del fiume Ofanto.

² Nella zona di Masseria Cupola gli scavi ricordati da A. Stazio nel 1966 (cfr. « Atti VI Conv. St. sulla Magna Grecia », Taranto 1966, pp. 284-87) e quelli condotti dai Tinè-Bertocchi (cfr. « Atti VIII Cong. St. sulla Magna Grecia », 1969, p. 234) ed i copiosi rinvenimenti di stele fatti da S. Ferri (« Bollettino d'arte », 1962-1967) fanno presumere che nella zona di Masseria Cupola fosse sorta una città piuttosto estesa, certamente identificabile secondo i Tinè-Bertocchi con Siponto preromana.

³ Santo e Fernanda Tinè, nell'intervento pubblicato negli atti citati alla

tuzione della Salapia dauna (Torretta dei Monaci) una nuova città nel cosiddetto « Monte di Salpi » (q. 12), perché la zona della precedente Salapia era divenuta inabitabile⁴. Infatti la distanza di 140 stadi (circa 25,290 km) ricordata da Strabone⁵ coincide esattamente con quella misurabile sulla carta topografica fra S. Maria di Siponto ed il Monte.

Accertata l'ubicazione delle due città ricordate da Strabone occorre individuare il fiume navigabile e la bocca della laguna da lui ricordati. Ma per poter risolvere questi problemi giova prendere in esame la configurazione dell'antica laguna, tenendo conto sia dei dati offerti dalle fonti storiche, archeologiche e geomorfologiche sia degli elementi forniti dalla fotografia aerea.

L'antica laguna, come risulta a prima vista dallo schizzo ricostruttivo da noi qui presentato (fig. 1), ha una forma semilunata la cui freccia maggiore, compresa fra Siponto e la foce del Fiume Ofanto, misura circa 37 km. La sua cmosa costiera interna può identificarsi con la curva di livello dei 5 m che tocca la falesia, lungo la quale si affacciano Siponto romana, la penisola su cui si stendeva l'insediamento neolitico di Coppa Nevigata (q. 10), lo stretto promontorio (q. 10) di Masseria Cupola (Siponto preromana), la penisola (q. 8) di Torretta dei Monaci (Salapia preromana), la sporgenza del Monte (q. 12) in cui venne fondata Salapia romana.

In età neolitica l'immediato retroterra di questa cmosa costiera era popolato da varie centinaia di villaggi neolitici rivelati dalla fotografia aerea ed in parte fatti oggetto di saggi di scavo

nota 2, affermano che i resti scavati intorno alla Basilica romana di S. Maria di Siponto, appartengono ad una città sorta all'inizio del II sec. a.C. e vissuta sino al XIII sec. d.C. quando Manfredi in seguito ad un terremoto spostò la città nel sito dell'attuale Manfredonia.

⁴ La richiesta degli abitanti di Salapia dauna di trasferirsi in una zona più salubre è ricordata da Vitruvio (*De Arch.* I, 4, 12), il quale precisa che la nuova città distava circa *quattuor milia passus ab oppido veteri*, cioè l'attuale distanza (6 km circa) che separa la città di Salapia romana dal sito di Torretta dei Monaci, in cui i recenti scavi dei Tinè-Bertocchi hanno messo in luce resti archeologici databili dal IX sec. a.C. sino al II-I sec. a.C., epoca in cui Vitruvio colloca il trasferimento di cui più sopra fatto cenno.

⁵ Si potrebbe quindi escludere che Strabone utilizzi per la descrizione della zona dati raccolti da Timeo, poiché nell'epoca di Timeo la laguna di Salapia e Siponto non doveva essere in parte interrita o malsana come ai tempi di Strabone.

dal Bradford (ancora inediti) o da scavi regolari, come il gruppo dei nove villaggi neolitici rinvenuti da S. Tinè⁶ in contrada S. Vito. Durante tutto l'arco del Neolitico, come ricorda il Bradford⁷, in alcuni di questi villaggi, sorti sul limite della falesia o forse anche, secondo alcuni studiosi⁸, nati sul cordone dunoso esterno, si praticava la pesca⁹, analogamente a quanto constatato a Coppa Nevigata¹⁰, i cui primi abitatori di tradizione mesolitica praticarono una economia legata principalmente alla raccolta di molluschi, le cui valve venivano aperte con un punteruolo siliceo, fissato su un manico che caratterizza l'industria sipontiana. Analoga economia dovettero avere anche i Neolitici che abitavano la sporgenza nord del Monte (si affacciava sullo specchio d'acqua, oggi occupato dalle caselle salanti della prima zona evaporante delle saline di Margherita di Savoia) ed i Neolitici relativi ai villaggi rivelati dalla fotografia aerea al limite della falesia compresa tra il Monte e Torretta dei Monaci.

Di questa cimoso costiera interna la fotografia aerea (fig. 2) rivela con particolare chiarezza il tratto compreso fra Siponto, Masseria Coppa Nevigata e Masseria Cupola, cimoso lambita ancora da una cospicua sacca del Lago Salso. Più a sud le bonifiche recenti ne fanno perdere le tracce fino all'altezza di Sette Poste, ma al limite di questa sacca, ora bonificata, il raffronto fra le fotografie aeree eseguite il 22 agosto 1945 e quelle riprese il 9 giugno 1955 ci consentono di tracciare con sicurezza il contorno della cimoso sino al-

⁶ Cfr. *op. cit.* sopra, p. 233.

⁷ Cfr. J. BRADFORD, *Siticulosa Apulia*, in « Antiquity », 1946, pp. 191-200; IDEM, *La spedizione archeologica nelle Puglie*, in « Atti Congr. Int. Preist. Med. », Firenze 1951, pp. 539-42; IDEM, *Ancient Landscapes*, Londra 1957, pp. 85-110.

⁸ Cfr. S. LOPEZ, *Salapia e Salinis*, in « Atti I Conv. di Storia locale », Margherita di Savoia (9 dicembre 1971), pp. 31 sgg.

⁹ Cfr. G. SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della situazione geografico-topografica degli insediamenti scomparsi in Italia*, in « Universo », 1964, p. 3 dell'estr. I villaggi neolitici nati sulla cimoso costiera sono segnati con lettere A, B, C, F.

¹⁰ Cfr. S. M. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, Firenze 1959, p. 70.

¹¹ Cfr. G. SCHMIEDT, *op. cit.* sopra, p. 9; TINÈ-BERTOCCHI, *op. cit.*, fig. 1.

l'insenatura in cui si protendeva la penisola di Torretta dei Monaci (Salapia preromana), divisa dal retroterra da un caratteristico fossato avente un tracciato ad archi di cerchio, ai cui vertici convergevano dal retroterra numerose piste (fig. 3).

Nel Neolitico i corsi d'acqua che si versavano nella laguna di Salapia-Siponto dovevano scorrere in alvei più larghi di quelli attuali ed essere in parte navigabili. Ciò è documentato non solo dalla citazione di Strabone cui più sopra fatto cenno, ma anche dalle numerose tracce di larghe diramazioni ora estinte e rivelate dalla fotografia aerea, nonché dai loro residui costituiti dalle « marane », quei caratteristici specchi d'acqua stagnanti utilizzati per abbeverare le greggi transumanti, quando la vita agricola del Tavoliere decadde e la « Dogana della Mena delle Pecore » raggiunse il massimo sviluppo. La notevole fioritura agricola che il Neolitico conobbe in questo periodo è dovuta senza dubbio ad una oscillazione favorevole del clima (l'optimum climatico ricordato dai paleoclimatologi)¹². In quest'epoca i corsi d'acqua più ricchi dovevano essere:

- il Fiume Celone e il Fiume Candelaro, senza dubbio navigabili sino allo specchio d'acqua compreso tra le sporgenze di Coppa Nevigata e di Masseria Cupola;
- il corso d'acqua corrispondente all'attuale canale Farano, che presenta un'ampia sacca lagunare nella zona di Masseria Belvedere;
- il Fiume Cervaro che sboccava nella laguna sulla destra di Masseria Cupola;
- il Torrente Carapelle che sfociava nella laguna in direzione di Torre di Rivoli, come rivelano alcuni meandri estinti nella sacca bonificata immediatamente a nord di Sette Poste;
- il Fosso Marana di Castello che sfociava nella sacca lagunare di Marana di Lupara e il Fosso della Pila che sboccava come i precedenti nella insenatura di fronte a Torretta dei Monaci.

¹² Cfr. H. LAMB, *Le changement du climat*, in « Atti XX UNESCO », 1957; R. LEROY-LADURIE, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Parigi 1967, p. 239-349, fig. 31.

Quanto al cordone dunoso che separava dal mare la laguna possiamo dire che era molto più largo di quello odierno. Ciò è documentato dalla fotografia aerea (fig. 4). Essa rivela una serie di cordoni dunosi più antichi (neolitici?) di quelli che attualmente si distendono tra la Foce del Fiume Candelaro e Zapponeta. L'andamento dei suddetti cordoni neolitici, da noi indicati nello schizzo ricostruttivo con frecce, non concorda con quelli più recenti, ed il ventaglio da essi formato doveva prolungarsi in mare sino a raggiungere l'ala sinistra della foce dell'Ofanto, allora molto più avanzata. Ciò si può dedurre dalla fotografia aerea che rivela alla distanza di circa 500 m dalla foce attuale un'antica barra di foce.

Le foci che in questo periodo erano aperte sul cordone dunoso suddetto non sono chiaramente identificabili, perché ricoperte da cordoni dunosi più recenti sovrapposti durante l'Eneolitico. In questa epoca sembra che si sia verificata una nuova oscillazione climatica in senso arido. Ciò avrebbe determinato una involuzione della vita agricola in seguito alla quale molti villaggi del Tavoliere furono abbandonati a favore di insediamenti sorti sulle alture rocciose del Gargano, sovrastanti da nord il Candelaro ed il lago di Salpi¹³. Ciò sarebbe provato archeologicamente dal fatto che a Coppa Nevigata gli scavi¹⁴ hanno messo in luce un paleosuolo sterile alto circa 40 cm, che denuncia un abbandono del sito abbastanza lungo. Infatti la rivitalizzazione di Coppa Nevigata si ha solo in età appenninica, quando un nuovo insediamento si disten-

¹³ Secondo V. RUSSI (cfr. *Note di preistoria e protostoria sanseverese*, in « Not. Stor. arch. del centro di Studi Sanseveresi », S. Severo, dicembre 1968) questo fenomeno dell'abbandono del Tavoliere sarebbe dovuto al sopravvento della pastorizia sull'economia neolitica, basata essenzialmente sull'agricoltura, integrata dall'allevamento del bestiame e da minori attività, quali la caccia e la pesca. Poiché l'allevamento del bestiame è legato necessariamente alla transumanza stagionale ed al conseguente periodico allontanamento dai villaggi di pianura degli uomini più validi, sorge la necessità di fondare in località più sicure, quali le pendici del Gargano, insediamenti fortificati, di cui uno dei più caratteristici è quello di Monte Granata (a sud-est di Rignano Gargano). (Cfr. V. RUSSI, *Monte Granata*, in « Il Gargano », XVII, 31 marzo 1966).

¹⁴ Cfr. *Piccola Guida della Preistoria Italiana*, Firenze 1962, pp. 136-138.

de sopra una spianata artificiale, difesa da una cinta muraria larga 6,60 m.

Nell'età del ferro, Coppa Navigata è ancora abitata e l'abbandono si comincerebbe ad avere verso il VI sec. a. C.¹⁵.

Quanto agli altri insediamenti dell'età del ferro — sorti sulla cimosa costiera in relazione al fenomeno del ritorno alle sedi di pianura in un periodo che consente l'abbandono dei villaggi arroccati sulle alture ed il sorgere dei primi nuclei da cui deriveranno i più antichi centri protourbani del Tavoliere (es. Ortona, Arpi) — notiamo il fiorire degli insediamenti dauni di Masseria Cupola e di Torretta dei Monaci. Masseria Cupola che, come si è detto, è stata interpretata come Siponto preromana, è costituita da un vasto insediamento, rivelato dalla presenza di tracce di muri, pozzetti circolari, pavimenti in battuto, frammenti ceramici dal IX al III sec. a. C., nonché dal rinvenimento di un gran numero di stele. Questo insediamento (nel quale, se effettivamente identificabile come Siponto preromana, sarebbe stata dedotta una colonia romana nel 195 a. C.) sarebbe vissuto in questo sito sino al 185 a. C., anno in cui si sarebbe trasferito nella zona di S. Maria di Siponto in occasione della deduzione di una nuova colonia romana (Livio XXXIX, 2), perché gradualmente spopolatosi in relazione all'aggravarsi delle condizioni igieniche (miasmi malarici sorti per l'interrimento della laguna a causa delle torbide portate dai vari corsi d'acqua di cui più sopra si è parlato). Torretta dei Monaci, come si è detto, è costituita da un insediamento rivelato per la prima volta dalla fotografia aerea¹⁶. In base agli scavi condotti dai Tinè-Bertocchi (cfr. nota 4) sembra che si possa senz'altro identificare con Salapia preromana. La vita vi continua ininterrotta dall'VIII al II-I sec. a. C. quando Vitruvio ci dice che la città, su richiesta degli abitanti, venne trasferita in un sito più salubre, cioè il Monte alto 12 m sul livello mare. Che fosse una grande città dauna ci sembra dimostrato dalla sua notevole estensione, dal grandioso fossato che la difendeva dalla parte del retroterra, dal suo porto aperto nell'insenatura antistante la laguna, dalla ric-

¹⁵ Cfr. MELUTA D. MARIN, *op. cit.* sopra, p. 11.

¹⁶ Cfr. G. SCHMIEDT, *op. cit.*, p. 9.

chezza delle necropoli e dalla singolarità delle abitazioni costituite da capanne di tipo italico con portico antistante. I motivi per cui essa venne abbandonata è analogo a quello sopra accennato nel caso di Masseria Cupola: l'interrimento della laguna e i miasmi malarici. Ne deriva che anche in questo caso l'origine di tutto ciò deve attribuirsi ad una oscillazione climatica sfavorevole, cioè al passaggio dal clima fresco-umido (che sappiamo avere caratterizzato il periodo compreso fra il 900 ed il 300 a. C.) a quello caldo-arido continentale intercorso tra la fine della repubblica ed il principio dell'alto Medioevo. Questa nuova oscillazione climatica — che, come abbiamo altrove osservato¹⁷, è stata una delle cause che può avere contribuito alla decadenza della Magna Grecia — ha prodotto due notevoli effetti:

- 1°: il graduale interrimento della laguna a causa delle torbide portate dai fiumi;
- 2°: l'innalzamento del livello marino.

Ne consegue che quando scriveva Strabone le condizioni della laguna erano diverse da quelle esistenti in età dauna.

Il porto lagunare di Salapia dauna (Torretta dei Monaci) era stato sostituito dal porto-canale (Torre Pietra?) di cui parla Vitruvio (*De Arch.* 1, 4, 12): « ... M. Hostilius... lacum aperuit in mare, et portum e lacu municipio perfecit ».

Il porto lagunare di Siponto preromano (Masseria Cupola) era stato sostituito da quello di Siponto romana che, com'è noto, continuò a funzionare sino alla nascita di Manfredonia¹⁸. Doveva inoltre essere differente il tracciato del cordone dunoso costiero. In esso si aprivano una grande bocca lagunare (στομαλίμνη μεγάλη) ed i porti-canale di Siponto e di Salapia. La bocca lagunare si può collocare al centro dell'arco dunoso, probabilmente poco a sud di Torre di Rivoli nel punto in cui la fotografia aerea mostra l'apertura di una foce antica (ora interrita) verso la quale si dirige un corso d'acqua scomparso meandriforme. Il porto-canale di Siponto si può collocare immediatamente a sud della città, in

¹⁷ Intervento IX Conv. Magna Grecia, pp. 240-242.

¹⁸ B. MOTZO, *Il Compasso de Navigare*, Cagliari 1947, p. 28.

una sacca lagunare in cui sfociava il Carapelle. Il porto-canale di Salapia si può collocare sulla destra di Torre Pietra, nel punto in cui si nota un molo sommerso, relativo probabilmente ad una foce aperta dalla direzione delle Saline in corrispondenza dell'antico canale romano.

Da rilevare infine che lungo il cordone dunoso correva la strada romana che univa Siponto ad Aufidena. Attualmente, come si è constatato da sopralluoghi condotti lungo tutto l'arco costiero, questo cordone è soggetto ad una forte azione erosiva da parte del mare, specialmente nel tratto compreso tra il porto-canale moderno e Torre di Rivoli. In questo tratto di mare, dopo la costruzione del suddetto porto-canale (1903-1905) ha sommerso la torre cinquecentesca di Orno (nel 1900 questa torre era distante 50 m dal mare ed oggi invece è sommersa alla profondità di 1 m ad oltre 150 km dalla battigia) e varie case dell'abitato di Orno¹⁹. Non deve quindi meravigliare se il tracciato della strada romana sopra ricordata (che toccava secondo la Tabula Peutingeriana, Siponto, Anxanum, Salinis, Aufinum, e secondo l'Itinerarium Antonini Siponto, Salinis, Aufidena) non sia di facile interpretazione ed abbia sollevato da parte di qualche studioso alcune perplessità sul tracciato costiero²⁰ compreso fra Anxanum (pressi di Torre di Rivoli), Salinis (Margherita di Savoia), Aufinum (Ofanto), cioè sul tratto costiero più esposto all'erosione e maggiormente modificato dal mare. Tuttavia in base al raffronto della distanza fornita dalla Tabula Peutingeriana fra Anxanum (Torre Rivoli) e Salinis (Margherita di Savoia) con quella misurabile sulla carta topografica, possiamo concludere che il percorso di questa strada fu certamente costiero e che la località di Salinis si debba probabilmente identificare con l'attuale abitato di Margherita di Savoia, erede di un casale ricordato col nome di « Sancta Maria de Salinis » in vari documenti medievali²¹ e ubicabile intorno ad una torretta sveva, di

¹⁹ Cfr. G. LELLI, *Studio sul fenomeno dell'erosione tra Portocanale e Zapponeta*, Margherita di Savoia (manoscritto inedito conservato al Comune), p. 15.

²⁰ G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970, pp. 58-59-60.

²¹ S. LOPEZ, *op. cit.* sopra, p. 85.

cui rimangono alcuni resti al limite nord dell'abitato attuale di Margherita di Savoia.

GIULIO SCHMIEDT

* Le fotografie aeree sono state dedotte dall'« Atlante delle Sedi Umane » dell'I. G. M. (fig. 3) o concesse (figg. 2, 4) dall'Aerofototeca archeologica del M. P. I. (Conc. S. M. A. n. 103 del 25-3-1965).

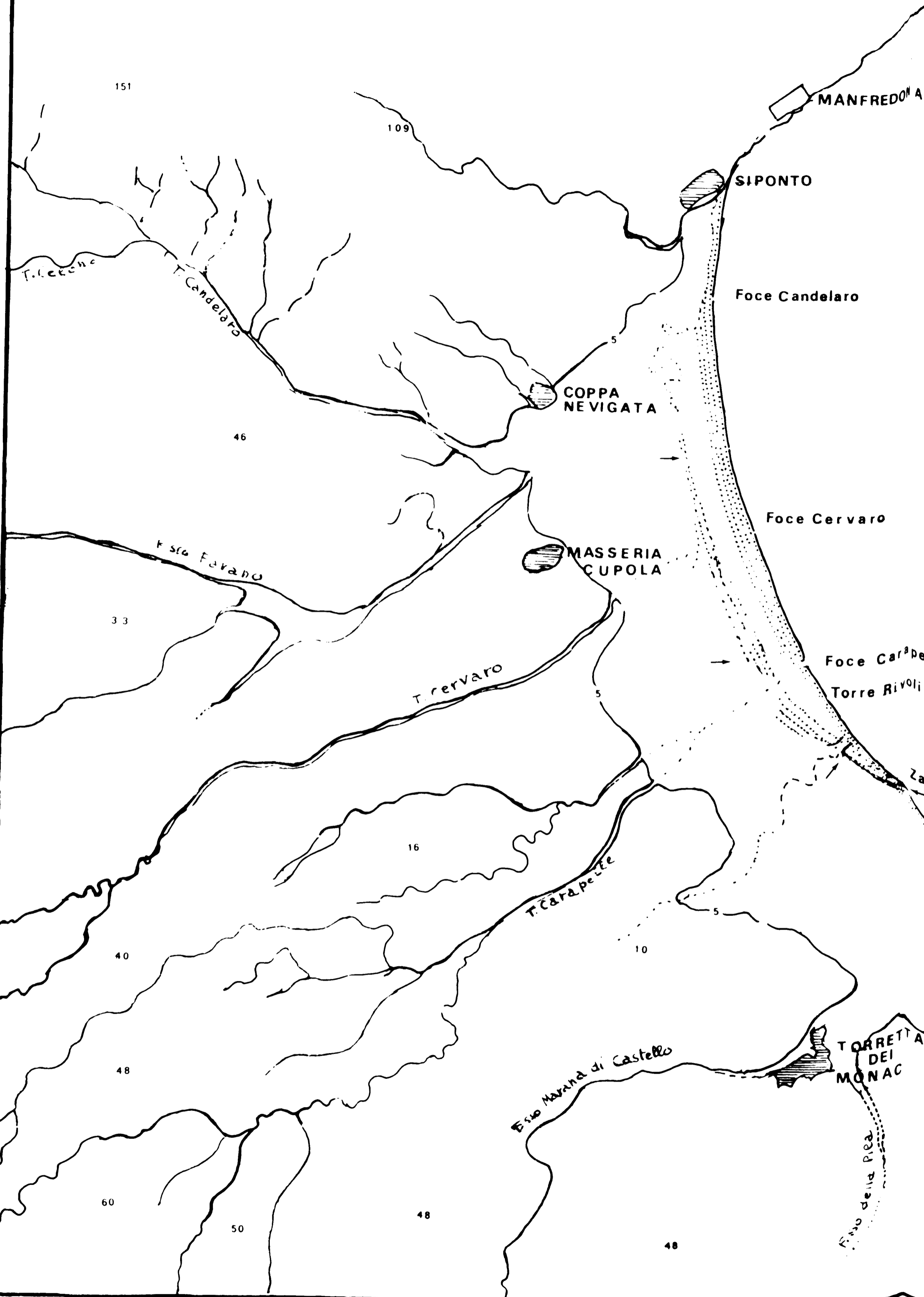


Fig. 1. Schizzo ricostruttivo della laguna antica compresa fra Siponto e la foce del fiume T. Candelaro. La freccia di Torre Orno indica la ubicazione antica della torre, ora scomparsa.



Poneta

Torre Pietra

Torre Otno

SALAPIA

Margherita di Savoia

Foce Ofanto

Trinitapoli

29

e del F. Ofanto. Le frecce indicano l'andamento del cordone dunoso
inghiottita dal mare.

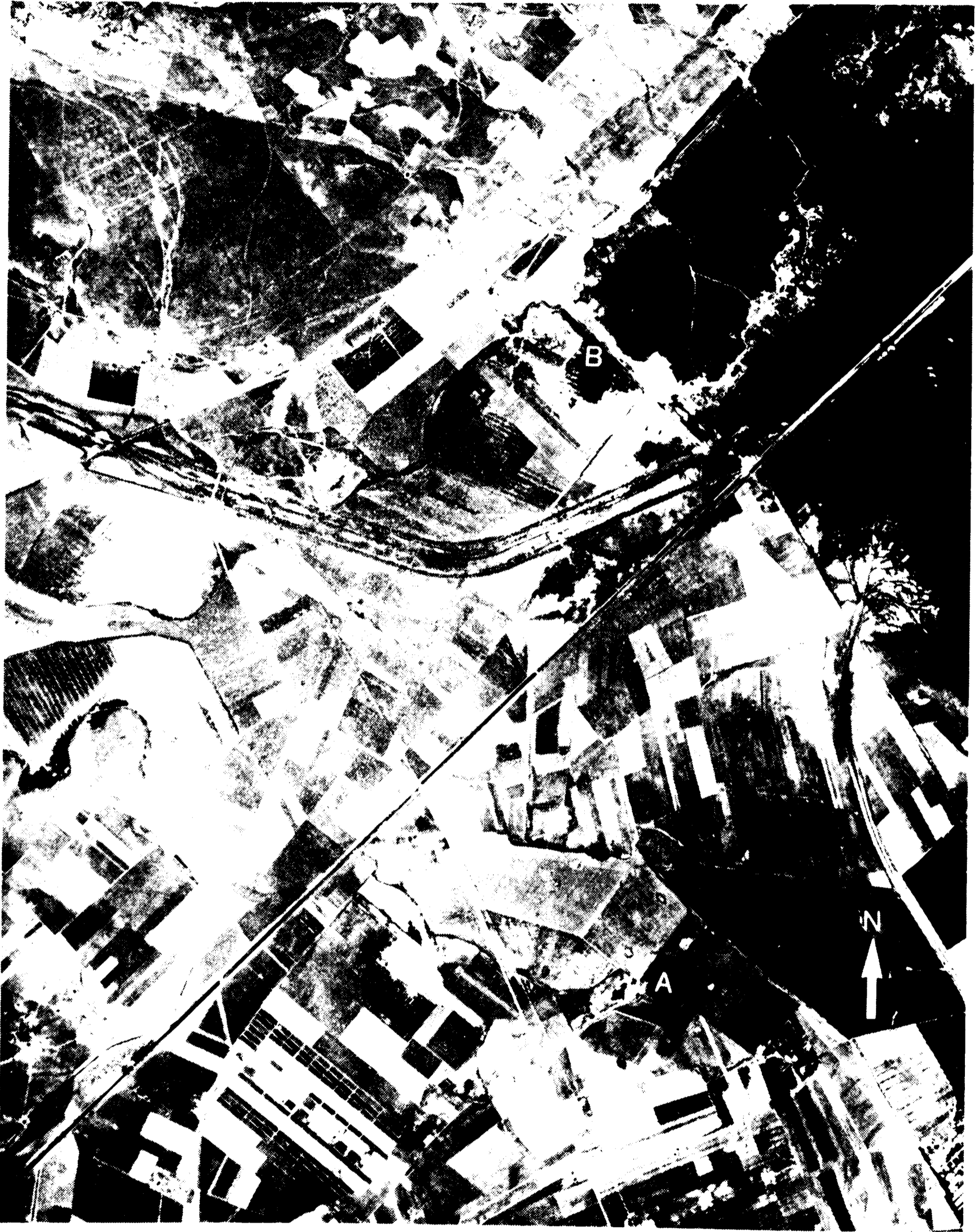


Fig. 2. A = Masseria Cupola (Siponto preromana).
B = Masseria di Coppa Navigata.



Fig. 3. a = Torretta dei Monaci (Salapia preromana). b = Il Monte (Salapia romana).



Fig. 4. Le frecce indicano il cordone dunoso neolitico; a, b, c = tracciato estinto di un ramo dell'antico Carapelle.